

Ricostruire, cominciando domenica

ANGELO
BERTANI

Dunque si può vincere anche sulla spinta dell'indignazione. Maria Cristina Bartolomei (su **Jesus** di maggio) ricorda che l'indignazione non è un sentimento di odio ma «è l'adesione affettiva ed emotiva al giudizio che distingue bene e male» (Kant). Certo, «Indignarsi non basta», come scrive Pietro Ingrao, ma può essere una buona partenza. Può aprire la strada per realizzare «la svolta mite di un paese stanco di urla» (Ilvo Diamanti, **Repubblica**, 6 giugno). «Partecipare è già vincere», spiegano i cattolici democratici milanesi Paolo Danuvola e Fabio Pizzul (**Il sicomoro**, 8 giugno).

Si tratta adesso di passare dalla liberazione alla ricostruzione. La prima occasione la offrono i referendum di domenica prossima. È importante che le voci significative del mondo cattolico, vescovi e settimanali diocesani abbiano auspi-

*Importante
l'auspicio di
molti cattolici
per il quorum
all'imminente
referendum*

cato la partecipazione e la scelta del Sì. Salvo i ciellini/pidiellini, e **Avvenire** (cfr. "Referendum", questioni di merito" di Sergio Soave, 2 giugno), l'"alleanza" tra la segreteria vaticana e il governo italiano sembra in difficoltà. «Il Vaticano ha chiuso gli occhi sulle violazioni più eclatanti dell'etica pubblica... Una delle più antiche diplomazie del mondo è stata piegata ai disegni di potere berlusconiano...» (Marco Politi, **Il Fatto quotidiano**, 1 giugno).

Ma per ricostruire una vita civile "a misura dell'uomo" serviranno partiti, programmi e soprattutto uomini. Il cardinale Bagnasco ha

auspicato appunto una nuova generazione di cattolici impegnati in politica: persone di qualità e rettitudine, senza però costituire un nuovo "partito cattolico" (A. Tornielli, "La Chiesa in cerca di un partito", **La Stampa**, 2 giugno).

A questo punto conviene rileggere le parole che Giuseppe Dossetti pronunciò nel 1993 e che oggi sono ancora più attuali: «Dobbiamo convincerci che tutti noi, cattolici italiani, abbiamo gravemente mancato, specialmente negli ultimi due decenni, e che ci sono grandi colpe (non solo errori o mere insufficienze), grandi e veri e propri peccati collettivi. I battezzati consapevoli devono percorrere un cammino inverso a quello degli ultimi vent'anni, cioè mirare non ad una presenza dei cristiani nelle realtà temporali e alla loro consistenza numerica e al loro peso politico, ma ad una ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore, che potrà poi, per intima coerenza e adeguato sviluppo creativo, esprimersi con un peso culturale e finalmente sociale e politico».